Bonsai e Suiseki Calabria

Le ultime novità, opinioni e annunci sul mondo dell'arte bonsai

In questo numero

DIALOGHI TRA UN INSEGNANTE ED UN ALLIEVO NEL BONSAI

a cura del Maestro Edoardo Rossi

KAMI, IL PERCORSO DI UN FAGGIO VERSO LA MATURITA'

a cura di Arsenio Ammaccapane

LA PIETRA CASCATA

a cura di Carlo Maria Galli

IL MIO AMICO OLMO

a cura di Gianluigi Enny

XI^ MOSTRA ARTE BONSAI E SUISEKI



a cura di Nicola Gallelli

GENERALITÀ SULLE MALATTIE DELLE PIANTE E DEI BONSAI (Prima parte)

a cura di Tapello Antonio

Associazione Bonsai e Suiseki Perla dello Jonio Odv Ets Catanzaro

331.3670332

⊠info@bonsaicalabria.it

👰 bonsaiesuisekiperladellojonio@pec.it

Via Della Resistenza, 77 88100 Catanzaro

www.bonsaicalabria.it



Sul Kakejiku una calligrafia del Maestro Norio Nagayama: Alba Bonsai Roverella cm. 85

Dialoghi tra un insegnante ed un allievo nel Bonsai.

Domanda allievo:

Edoardo, essendo un profondo conoscitore/cultore dell'estetica del bonsai, vorrei essere sicuro di aver capito la tua di visione. Come tuo allievo ho imparato che ogni arte, come nella vita, ha il suo fulcro nella consapevolezza del fare e del saper fare, ma anche nella ricerca della naturalezza dell'essere.

La mia domanda è: siamo noi che educhiamo un albero a bonsai, o è quest'ultimo ad educare noi?

Risposta Insegnante:

In un libro bellissimo, "Shitao, discorsi sulla pittura del monaco Zucca Amara" (ed. Jouvence, Filosofia), Marcello Ghilardi sviluppa il tema della ricerca della bellezza proposto da questo famoso monaco artista, sicuramente una delle personalità più rappresentative della pittura cinese antica.

Nel commento del capitolo IV, Onorare la ricettività, dice: "Prima di dipingere, la disciplina del pittore è innanzitutto quella di qualcuno che vede...". Queste poche parole possono essere un magnifico spazio dentro al quale sviluppare un pensiero che ci porti a capire quale è il senso del coltivare i nostri alberi. Abbiamo nei loro confronti un forte senso di responsabilità, la loro vita dipende da noi, ma abbiamo anche un impegno a educarli in modo corretto, per educere, ovvero "tirare fuori" il loro più alto potenziale e carattere.

Ma come possiamo noi umani entrare in sintonia con la natura dell'albero?

Difficile, forse impossibile, ma possiamo cercare di capire prima di agire, osservando la natura e cercando in essa le risposte. Il bonsai moderno cerca la forma perfetta, l'appagamento del nostro ideale di bellezza, elaborato dalla nostra cultura. Siamo ciò che con il passare degli anni si è sedimentato in noi, le relazioni che ci hanno accompagnato nella nostra vita. Ciò che consideriamo bello è ciò che siamo abituati a vedere come tale, le mode e i modelli che ci vengono proposti diventano la base sulla quale costruiamo il nostro senso estetico.

La natura, nelle sue infinite variazioni, ma soprattutto nella semplicità e nella sua genuinità, necessita di una osservazione senza preconcetti, senza modelli precostituiti: la bellezza di un albero, ma anche di un torrente o di un tramonto, sono praticamente impossibili da replicare, ciò che possiamo tentare di fare è riuscire a cogliere parte della loro essenza e tradurla in un'emozione. È impensabile colmare il divario tra la nostra capacità e quella della natura di esprimere forza, drammaticità, leggerezza e delicatezza.

Noi possiamo, e direi anche dobbiamo, essere osservatori attenti, mettere da parte il nostro ego, lasciare che le cose arrivino a noi palesandosi attraverso una lenta e profonda condivisione, fatta di una costante ricerca, ma anche di errori, necessari, a volte, per rivedere ciò che crediamo di aver capito.

Allievo:

Grazie della risposta Edoardo, esaustiva e completa. Soprattutto da metabolizzare con l'esercizio.

Kami, il percorso di un faggio verso la maturità

Il faggio è un albero a cui sono molto legato. Sin da ragazzino trascorrevo molto tempo sulle montagne del mio paese, e le vaste faggete presenti mi hanno sempre incantato.

L'esemplare di cui parlerò in questo articolo rappresenta, per me, il legame con questi boschi così familiari che mi trasmettono serenità e sicurezza. Il suo nome è Kami.



Figura 1

materiale ha iniziato l'attecchimento nell'autunno del 2013 e presentava caratteristiche già molto interessanti: un largo piede visibile, un nebari e tachigari potenti di una pianta che in passato (prima di essere rotto da qualche evento naturale) aveva superato i 3 metri di altezza, e che aveva ripreso un forte vigore in basso, con rami primari di ottimo spessore, ed una "nuova" prosecuzione del tronco conica fino all'apice.

Per due anni la pianta è stata coltivata con sole potature selettive e di contenimento, lasciando allungare alcune branche per ottenere spessori congrui sui rami secondari e sui terziari.



Figura 2

Nell'autunno del 2015 la pianta viene portata in laboratorio per il rinvaso ed i primi lavori.

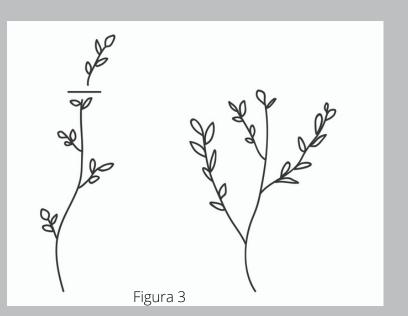
Sapevo che il rinvaso sarebbe stato impegnativo per via del legno presente nella zolla, ma si doveva iniziare ad educare le radici per renderla adatta al percorso da intraprendere. Con la motosega si sono asportate ampie parti di legno nella parte bassa della zolla.

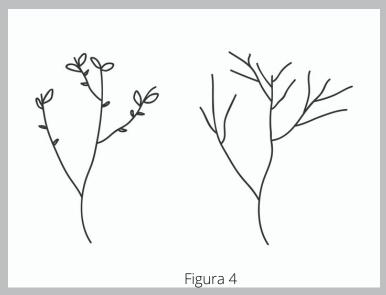
è eliminata tutta la terra originaria sostituendola con una miscela a base principalmente di akadama per generare molti capillari ed ottenere, di conseguenza, ramificazioni sottili.

In questa fase è stata fatta una ulteriore selezione della ramificazione, ma null'altro sulla chioma.

É per me molto importante iniziare a preparare un materiale dalle radici, creare un pane radicale fitto e di appropriate dimensioni.

Il faggio è stato lasciato ancora libero di rinvigorirsi come nei precedenti anni, iniziando però ad applicare alcune tecniche specifiche che permettono una maggiore gestione della crescita delle ramificazioni: la cimatura e la defogliazione parziale.





La cimatura sui faggi la eseguo nel periodo di marzo/aprile sul germoglio tenero pinzandolo a mano, lasciando due o tre foglie sulle cacciate dove non serve che allunghino. Questo fa sì che le gemme arretrate del ramo cimato prendano vigore e allunghino. In questo modo si riesce rapidamente a creare un ordine di ramificazione in posizione utile con un solo ciclo vegetativo semplicemente canalizzando dove serve la grande forza primaverile di un faggio in salute. (figura 1)

La defogliazione parziale si può eseguire su piante in salute, opportunamente concimate. Il periodo di applicazione di questa tecnica sul faggio è maggio/giugno, quando le foglie del primo ciclo primaverile sono ormai mature: coriacee e con tono del verde molto intenso. L'uso corretto di questa tecnica permetterà ancora una volta di gestire gli allungamenti della successiva vegetazione.

Lasciando una coppia di foglie sulle cime delle ramificazioni, dove non si necessita ulteriore allungamento, le nuove gemme a queste corrispondenti apriranno con nuove foglie, ma senza allungare. Le gemme rimaste senza foglie corrispondenti apriranno, invece, allungando. (figura 2)

Nell'inverno del 2017 la pianta è stata portata in laboratorio per una filatura completa, (figura 3) quella che potremmo definire una prima impostazione, ma, sopratutto su una latifoglia spogliante, non si possono prescindere tutti gli interventi di preparazione del materiale che l'hanno portato già ad avere una forma congrua molto naturale.



Figura 6

La pianta dopo l'impostazione presenta un carattere più shin, "coniferoso" direbbero alcuni. (figura 4) Ma è una fase necessaria a gestire le quote e le spaziature, per far crescere nel modo migliore le ramificazioni più sottili, che, con poco filo e l'applicazione delle giuste tecniche ridarà presto naturalezza, ma con una struttura qualitativamente migliore, al bonsai.

Nella primavera del 2020 è ora di un rinvaso passando da un vaso bonsai da coltivazione ad uno più appropriato. Fra i vasi disponibili la scelta ricade su un vaso Yamafusa blu chiaro. Nella stagione successiva al rinvaso la pianta viene lasciata libera di vegetare. Il vigore, ormai ben distribuito su tutte le zone della pianta, permette al faggio di vegetare equamente senza che si debba intervenire per arrestare gemmazioni più vigorose di altre.

Nell'estate del 2020 trasferisco il faggio, come il resto della mia collezione, nel Mondozen Bonsai Garden, timoroso del cambio di ambiente ed esposizioni. Ma il faggio passa egregiamente l'estate nel nuovo ambiente, regalandomi in autunno colori intensi di giallo dorato che mai si erano presentati con le esposizioni del precedente giardino. (figura 5)

l faggio Kami inizia ora il suo percorso verso la maturità.

Analizzando la sua storia abbiamo visto come la prima impostazione mediante completa filatura è stata molto rigida: con un'aggressiva selezione dei rami, primari tirantati verso il basso e ramificazioni disposte orizzontalmente. Tutto in funzione non dell'estetica del momento immediatamente successivo all'impostazione, ma step funzionale al suo percorso.



Figura 5

Da qui in avanti, invece, gli interventi saranno sempre meno invasivi, le tecniche di cimatura e defogliazione di cui si è parlato, saranno applicate solo all'occorrenza. Se vorranno emergere nuovi rami, anche in posizioni "scorrette", e che negli anni precedenti avrei eliminato, probabilmente li lascerò andare avanti, avendo dato anni di vantaggio alla struttura primaria. Sembrerebbe un'eresia, ma è in parte l'essenza di una latifoglia spogliante. Osservando bonsai maturi di buna giapponesi (fagus crenata) si può notare che oltre una visibile struttura della ramificazione primaria, ci sono molti rami "in più". Il profilo della chioma spoglia non ha pieni e vuoti come si addice a molte essenze shin, ma un ritmo di ramificazione che si alterna con più fitto e meno fitto in grado di generare nell'osservatore un forte senso di alberidicità e naturalezza assecondando il carattere gyo dell'essenza anche su una pianta con forma fortemente maschile come Kami.

Figura (6)

Arsenio Ammaccapane

La pietra Cascata

Pietra Paesaggio < Pietra Cascata (Taki-ishi)

Mi è difficile con lo scritto spiegare quello che ho imparato in tutti questi anni nell'arte del suiseki, provo con una categoria specifica, un dettaglio del paesaggio.

Nella visione dei particolari di un paesaggio, c'è la cascata, notatela bene, ha un punto di inizio, dove l'acqua trova il vuoto o la pendice del paesaggio in quel punto è molto verticale, li inizia.

Quindi per rappresentare in una pietra una cascata dobbiamo affidarci a questo inizio.

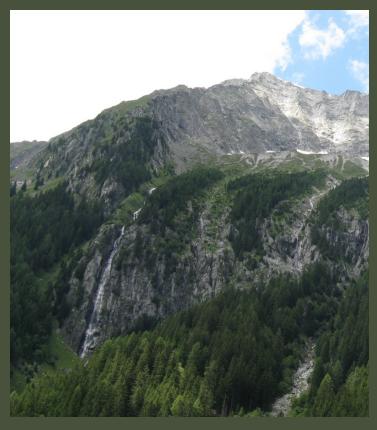


L'acqua cadendo non trovando contrasto con la roccia si espande allargandosi, (solo in alcuni casi essa rimane compatta, cioè quando la cascata è incassata, (vecchia), perchè trova contrasto con la roccia laterale).

Questo è un secondo punto da considerare nel valorizzare una cascata nella pietra.

Una cascata non parte mai dalla cima di una montagna.

Insomma la cascata ha inizio da piccola per poi allargarsi, nel suiseki è meglio se essa parte da circa ¾ dell'altezza della pietra.



Vi sono 3 tipi di comparazione che possiamo vedere nella pietra, cascata giovane, vecchia e vuota:

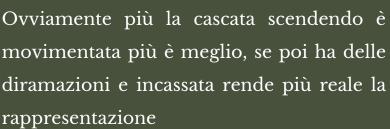
La cascata giovane è di solito rappresentata con il calcare (bianco) sulla pietra che si

presenta al solito livello di essa..

Cascata vecchia, essa è scavata nella roccia, da l'idea di centinaia di anni che l'acqua lavora la roccia.



Cascata vuota, la più vecchia, più difficile da capire, l'acqua ha scavato nella roccia,poi, ha smesso di arrivare.







Il suiseki deve rappresentare quello che in Natura esiste, quindi una pietra cascata rappresentata spesso dal calcare (bianco), NON può oltrepassare la parte superiore della la pietra, la possibilità che una cascata arrivi dalla parte alta di una cima (montagna) è data da una situazione naturale, come potrebbe essere neve, ghiaccio che si scioglie.

Ecco alcuni esempi da me trovati di pietre che rappresentano una cascata.









Alcune comparazione tra pietra e Natura.







Dalla mia collezione, i suiseki pietre cascata











Carlo Maria Galli

-Il mio amico olmo-

CARATTERISTICHE DELL' OLMO CAMPESTRE

Generalità: Ulmus minor Miller

Famiglia: Ulmaceae

Foglie: decidue, semplici, inserzione alterna, lamina ovale, base asimmetrica, apice

appuntito

Fiori: ermafroditi, sessili, riuniti a gruppi, colore rosso(dovuto alle antere), fioritura a fine inverno prima della fogliazione

Frutti: samare riunite in gruppi, maturano a

lungo

Portamento: raggiunge i 20 m di altezza



Pianta di olmo in un parco.

L' Olmo campestre è longevo, possiede una notevole attività pollonifera ed il fogliame, fornito di picciolo con stipole caduche, nei mesi autunnali assume una tonalità giallo-bruna molto decorativa. La sua elevata resistenza ai fattori climatici ne ha permesso una elevata diffusione, infatti la tarda ripresa vegetativa delle gemme gli conferisce una notevole tolleranza alle gelate. Specie

di interesse paesaggistico (boschi e siepi), l' Olmo campestre è pure apprezzato come pianta ornamentale e nella costituzione di alberature stradali in quanto sopporta bene sia la potatura che l'inquinamento. In passato, grazie alle dimensioni abbastanza contenute della chioma, era usato come tutore della vite soprattutto nella pianura padana, ma la diffusione della grafiosi, una malattia fungina, ne ha ridotto notevolmente la presenza e fatto cessare completamente questo utilizzo. L' Olmo campestre ama particolarme i terreni freschi, profondi, con buona disponibilità di acqua, ma che soprattutto devono avere abbondante disponibilità di sali minerali; tollera molto bene i substrati calcarei ed argillosi. Il legno esternamente si presenta chiaro, ma tende ad inscurirsi procedendo verso l'interno fino ad assumere colore brunastro nel durame. Il legno è pesante, di buona consistenza e, superando la difficoltà della stagionatura, acquisisce ottime caratteristiche di durata, di durezza e di resistenza. Per le sopra citate caratteristiche, la resistenza all'acqua e la facilità nella lavorazione, viene impiegato nella costruzione di mobili, porte, pavimenti, organi sottoposti ad attrito e nella produzione di compensato. Non è un buon combustibile.

TRATTAMENTO A BONSAI

Pianta da esterno di facile formazione indicata per chi si avvicina per la prima volta all'arte del bonsai.

POTATURA:

Per chi vuole ottenere una buona miniaturizzazione fogliare è importante un minuzioso lavoro di pinzatura sulle foglie più grandi durante tutto il periodo vegetativo, il risultato è garantito con un altissima percentuale.

Generalmente si pota in autunno, alla fine della stagione vegetativa.

A cominciare dalla primavera, fino all'inizio dell'autunno, si procede alla cimatura dei germogli, lasciandoli crescere di parecchi centimetri prima di tagliarli lasciando 2-3 paia di foglie. Solitamente il filo metallico si applica in casi in cui sia strettamente necessario, ma si tende a formare la chioma con opportune potature.

IRRIGAZIONE:

Annaffiature: gradisce una costante umidità, va quindi annaffiata moderatamente ma spesso, lasciando asciugare un po' il terreno tra un'annaffiatura e l'altra. Sopporta abbastanza bene periodi brevi di siccità, teme i ristagni idrici.

TERRENO:

Necessità sempre di un buon drenaggio, quindi consiglio un 60% di terriccio universale 30% di pozzolana (pomice) 10% di agriperlite.

ESPOSIZIONE:

L'ulmus minor va tenuto in luogo molto luminoso, ma non ai raggi diretti del sole. In estate va posto a mezz'ombra.

In inverno nel vaso bonsai , è buona norma coprire il vaso con paglia

MOLTIPLICAZIONE:

Per talea con ormone radicante legnoso, da praticarsi in primavera, aprile-maggio in una miscela di terreno 70% terriccio universale, 30% perlite.



Olmo in lavorazione.

Parassiti e malattie

E' una pianta abbastanza resistente alle malattie, talvolta viene attaccata da afidi , cocciniglie e ragnetto rosso, trattabili con oli minerali.

Il bonsai di olmo è un tipico bonsai da esterno, che apprezza e gode dell'alternanza delle stagioni, caratterizzato da una grande adattabilità, molto forte e resistente, che non necessita di cure particolari, che sopporta bene gli interventi tipici dell'arte bonsai, dalla potatura al rinvaso.



Afidi



Boschetto di olmii

E' un bonsai a foglia caduca da esterno, pertanto il momento migliore per gli interventi di potatura coincide con il periodo di riposo vegetativo, sino all'inizio primavera, l' olmo in linea di massima sopporta i precitati interventi in qualsiasi periodo dell'anno, anche se è opportuno evitarli con condizioni climatiche estreme. Ai decisivi interventi di potatura di formazione, con i quali si imprime alla pianta la forma desiderata, sempre nel rispetto del naturale portamento della specie, seguono mantenimento, che come dice la parola mirano a conservare nel tempo la forma realizzata.

Con l'intervento del rinvaso, da eseguire durante il periodo dell'inizio della primavera, si sostituisce il vaso e il terriccio, si riducono come abbiamo già detto le radici maggiormente legnose. Molto importante è la miscela e la quantità del terreno che deve essere in grado di contribuire ad alimentare il bonsai, nonché offrire un buon drenaggio in grado di non compromette la salute delle radice. Per il bonsai di olmo, la qualità e quantità del terriccio e la riduzione della massa radicale, assume rilevanza dal momento che l'olmo in vaso, a differenza di quello interrato in piena terra, le cui radici sono libere di crescere a dismisura, è costretto in uno spazio limitato. Bisogna innaffiare il bonsai con regolarità, cercando di intervenire solo quando il terreno è asciutto in superficie, facendo molta attenzione ai problemi di ristagno ed evitando di innaffiare durante le gelate.

Come già detto, l'olmo teme l'attacco di parassiti animali, quali il ragno rosso, le cocciniglie e gli afidi, richiede concimazioni organiche che vanno adeguate alla velocità di crescita della pianta e concentrate nel periodo che va dall'inizio della primavera all'inizio dell'autunno con concimi organici, sospendendo gli interventi nei mesi di caldo intenso di luglio e agosto, per evitare di danneggiare la l'apparato radicale.

UN BOSCHETTO DI OLMI SU BEOLA

Dopo questa breve scheda tecnica sull'olmo campestre, vorrei presentarvi una demo di quest'essenza, effettuata al bonsai club di Melegnano in uno dei nostri incontri serali. Premesso che vivendo in pianura Padana ho sempre cercato delle essenze autoctone da lavorare e l'olmo è per me una pianta da bonsai eccezionale, dalle caratteristiche uniche e dalle capacità reattive sorprendenti, si trova con facilità sulle rive dei fossi e pertanto non costa niente, anzi vi posso assicurare che qualche contadino mi ha ringraziato per avergli liberata la riva.

Nella nostra pianura le essenze da trattare a bonsai si possono contare su una mano, cominciando per primo con l'olmo si può continuare con la roverella, che purtroppo nonostante la defogliazione, mantiene le foglie piuttosto grandi, il frassino, l'ontano e il biancospino.

Quindi, visto la poca scelta, concedetemi cari signori, la debolezza mia nei confronti dell'olmo, peccato però che questa povera ma grande pianta che neanche i vivaisti tengono, venga snobbata dai così detti "maestri", pur possedendo doti straordinari e di prestigio.



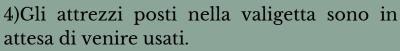
1)Questi sono sette olmi nel vaso grande, più due piccoli nei in vasi separati, coltivati da tre anni con solo potature grossolane e concimazione regolari nella stagione vegetativa.

2)La beola trovata durante un escursione a funghi, è stata precedentemente preparata con una retina metallica, fissata ad essa per poter a sua volta ancorare le piante.





3)Una volta preparato il tutto si può cominciare la dimostrazione sotto lo sguardo dei soci, che, non perdono occasione di fare battute spiritose, come in tutti i club naturalmente.







5)Si incomincia a districare il pane radicale degli olmi che, oramai come si vede chiaramente, dopo tre anni di coltura hanno riempito per intero lo spazio del vaso che li ospitava.

6)Ed ecco le radici, finalmente liberate dallo spazio che oramai era diventato troppo stretto, pronte per essere accorciate alla giusta misure, quindi ospitate sulla beola.





7)Naturalmente, è giusto e doveroso spiegare ai soci come verranno posizionate le piante sulla lastra di pietra.

8)La spiegazione continua, affrontando alcuni esempi e discutendo con loro sulle varie posizioni più idonee.



9)L'argine che conterrà le piante con la terra, intanto è stato applicato, questo cordolo è una miscela di terriccio da me chiamato "muscargi-te" dall'abbreviazione di muschio, argilla e terra con percentuale dei tre elementi in

10)Le prime piante cominciano ad essere ancorate con il filo metallico alla lastra di pietra.





11)Le radici delle piante dopo essere state ancorate saldamente alla beola vengono ricoperte con la miscela di terra preparata anticipatamente.







rami riflessi in silenziose acque scorre l'inverno (poesia haiku di Riccardo Esposti)



L'associazione Bonsai e Suiseki Perla dello Jonio ha dato il via ai lavori organizzativi per la realizzazione dell' XI[^] Mostra Arte Bonsai e Suiseki prevista nei giorni 15-16-17 ottobre 2021 a Catanzaro.

In questa edizione, tra le numerose novità, vi è l'ampliamento dello spazio espositivo utilizzando sia le sale d'arte Ex Stac che le Gallerie del Complesso Monumentale San Giovanni.

La mostra sabato 16 ottobre resterà aperta fino alle ore 23:00 per dare la possibilità ai visitatori di ammirare i bonsai presso sale d'arte Ex Stac in piazza Matteotti e di contemplare i Suiseki nelle Gallerie adiacenti Corso Mazzini.



Gallerie del San Giovanni di Catanzaro



Sale d'arte Ex Stac

Durante i giorni della mostra si potrà assistere alle dimostrazioni tecniche (potatura, legatura e rinvaso) da parte dei bonsaisti dell'associazione, oltre ad avere consigli utili per coltivare e mantenere le proprie piantine bonsai.

Saranno invitate le classi delle scuole superiori del Capoluogo unitamente ai gruppi scout, che saranno guidati dai bonsaisti più esperti dell'associazione. Questi ultimi illustreranno agli ospiti le tecniche dell'arte bonsai approfondendone il concetto filosofico incentrato sul tema del rispetto ambientale e sulla conoscenza della flora del proprio territorio.

Con un servizio "S.O.S. BONSAI", l'associazione permetterà gratuitamente ai cittadini di portare le proprie piante per avere consigli e ottenere piccole lavorazioni e potature.

All'interno della mostra, i visitatori troveranno anche uno stand espositivo dedicato al libro "Bonsai" di Dense Sarrecchia e al Magazine gratuito realizzato mensilmente dall'associazione.





Durante i giorni della kermesse, l'associazione bonsaistica catanzarese ospiterà il Trofeo "Sicilian Museum Suiseki Roccavaldina" con una premiazione messa a disposizione del Sig. Mimmo Abate (Direttore del Museo).

Il premio rappresenta un'attrattiva unica per tutti i "Susekisti" del meridione, i quali finalmente potranno partecipare a questo concorso specifico per pietre artistiche ritrovate solo nei territori del Mezzogiorno.







Ottaviano Fuoco

Tra gli eventi avremo anche un'esibizione del Monaco Zen Ottaviano Fuoco il quale ci affascinerà con la bellezza dei caratteri della calligrafia giapponese (Shodō). Inoltre parteciperà con uno stand espositivo l'Associazione Culturale "Nipponics", che si prefigge la diffusione e l'approfondimento della cultura giapponese. Quest'ultima proporrà degustazioni di tè giapponesi, realizzerà

simpatici "origami" e metterà in mostra Kimono dipinti a mano.

Saranno invitate personalità del mondo del bonsai e del suiseki di rilevanza nazionale e internazionale.

Presso il Centro Polivalente per i Giovani saranno tenute delle conferenze sui temi inerenti la mostra.



Infine verranno organizzate cene a base di sushi, presso un ristorante sito nei caratteristici vicoli del Centro Storico di Catanzaro, con prezzo agevolato per i visitatori.

L'obiettivo degli organizzatori dell'evento è quello di rilanciare l'arte del bonsai e del suiseki nel meridione cercando di richiamare la partecipazione di tutti i Clubs del Centro-Sud Italia.

L'evento artistico sarà utile, anche, per superare questo momento di crisi dovuto all'emergenza sanitaria e rappresenta l'occasione per molte persone di avvicinarsi al mondo dei bonsai superando le difficoltà psicologiche e sociali dovute alla pandemia

Nicola Gallelli





Centro Polivalente per i giovani



GENERALITÀ SULLE MALATTIE DELLE PIANTE E DEI BONSAI (Prima parte)

Con questo articolo cominciamo ad esplorare il vasto settore che riguarda le malattie delle piante ma in questa prima parte non entrerò nel merito delle singole patologie bensì cercherò di mettere in luce alcuni rapporti che intercorrono tra pianta, ambiente e parassiti, giusto per comprendere come il tutto sia regolato da equilibri delicati e complessi maturati nel tempo.

È sottointeso che il discorso delle malattie riguarda a 360 gradi anche i bonsai visto che si tratta sempre di alberi anche se in miniatura e spesso va detto che per il particolare ambiente di coltivazione necessitano di maggiori attenzioni visto che alle normali patologie si associano spesso altri sintomi riconducibili a fisiopatie derivanti da squilibri conseguenti al metodo di coltivazione.

GENERALITÀ.

Come ogni essere vivente anche le piante sono oggetto di predazione o danneggiamenti da parte di altri organismi, già 400/500 milioni di anni fa quando le prime forme vegetali arrivarono sulla terraferma gli insetti cominciarono a nutrirsi dei loro organi; le piante ancora incapaci di difendersi sono state costrette nel tempo a mettere in atto alcune strategie per proteggersi dai parassiti con i quali successivamente hanno instaurato anche forme di collaborazione.

Questo avvenne solo allorquando comparvero i primi fiori che dapprima erano molto piccoli e poco appariscenti e anche poco colorati al punto da non attrarre ancora l'interesse di altri organismi ma col passar del tempo i fiori divennero sempre più grandi, colorati e anche profumati, una strategia vincente che cominciò ad attrarre gli insetti i quali passando di fiore in fiore rendevano un prezioso servizio alle piante favorendo l'impollinazione incrociata, condizione molto importante per la produzione di semi ma anche un nuovo modo di alimentare il processo che portava alla creazione di nuove forme vegetali.

Si creò così una certa forma di alleanza dove gli insetti si nutrivano del nettare e del polline e le piante traevano un grande vantaggio dall'impollinazione. Questa forma di convivenza ha permesso poi nel tempo a entrambi di conquistare ogni angolo della terra rivelandosi fra gli organismi di maggior successo.

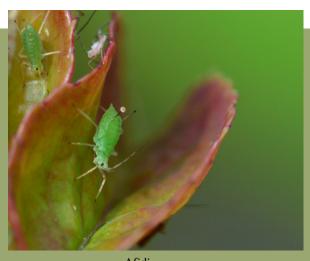
Ben presto però gli insetti sempre più numerosi avevano bisogno di molto nutrimento e le piante cominciarono a subire danni in ogni loro parte, radici, foglie, frutti e perfino il legno erano sottoposti a predazione da parte da parassiti che nel frattempo si erano specializzati sviluppando organi adatti ad attaccare i tessuti.



Anche l'uomo, già apparso sulla terra, avendo cominciato a fare l'agricoltore, ben presto dovette constatare i numerosi danni apportati alle colture, danni causati anche da altri organismi come funghi batteri, virus, della quale però non si riusciva ancora a capire chi fossero i diretti responsabili; tutto questo nel tempo si inquadrava in un contesto equilibrato dove la presenza di insetti utili riuscivano a contrastare quelli dannosi contenendo i danni entro valori accettabili.

Col tempo l'evoluzione ha portato ogni essere vivente ad affinare i propri meccanismi di offesa e di difesa ma le piante hanno avuto da sempre un grosso handicap cioè quello di non potersi muovere o scappare dal sito di nascita, non solo, non avevano un sistema immunitario e neanche organi di vista e di udito che gli consentissero di sottrarsi ai continui attacchi dei vari predatori , e così che a seguito delle continue sollecitazioni ambientali le piante cominciarono , attraverso i loro recettori distribuiti su tutti gli organi, a riconoscere alcune molecole tipiche di ogni aggressore sia esso insetto, fungo, batterio e perfino erbivori superiori.

Questo riconoscimento, oggi ancora più sofisticato,, e che si basa come anzidetto sull' identificazione di molecole tipiche di ogni organismo, nel momento dell'aggressione genera un allarme che si propaga rapidamente a ogni organo della pianta, anche su rami lontani dal punto di attacco del predatore tramite alcune sostanze messaggere come l'acido acetilsalicilico e altre ancora. Come se ciò non bastasse col tempo molte specie vegetali hanno antibiotica, antimicotica, azione cominciato a produrre sostanze ad antinutrizionale e repellente, altre ancora hanno prodotto sostanze che inibiscono la metamorfosi degli insetti come le piretrine, le crucifere come i cavoli liberano isotiacianati, altre come il laurocerasus liberano acido cianidrico e poi ancora le drupaceae come il mandorlo emettono amygdalina, anemonina da parte degli anemoni ecc.ecc.



alcuni organismi hanno Ciononostante sviluppato la capacità di adattarsi a questo tipo di difesa e altrettanto continuano a fare le piante per contrastare questa loro capacità di adattamento, c'è in sostanza un continuo gioco di equilibri che mira a una convivenza più o meno equilibrata e nel peggiore dei casi alla sola sopravvivenza del più adatto e non del più forte come potrebbe sembrare.

Ma non sempre le cose stanno così....alcune volte sono le piante a prendersi una rivincita, parliamo delle piante carnivore (o insettivore), queste vivendo solitamente in terreni poveri e acidi dove hanno difficoltà a procurarsi i nutrienti, (l'azoto in particolare) hanno sviluppato dei meccanismi atti ad attirare piccoli insetti per poi catturarli e farli cadere in apposite organitrappole dove alcuni enzimi provvedono a digerire il corpo dei malcapitati ricavando le preziose proteine che una volta trasformate saranno fonte di nutrimento.

Ma aldilà di questa reciproca lotta, nel tempo abbiamo assistito anche a forme di simbiosi tra piante, funghi insetti e altre forme di vita;

Curiosa è quella tra afidi e formiche dove le colonie di afidi producono una specie di melata zuccherina molto gradita alle formiche, queste per assicurarsi il prezioso nutrimento proteggono gli afidi dall'attacco di coccinelle anzi spesso prendono i soggetti più sprovveduti e li trasferiscono su altri rami per assicurargli la sopravvivenza.

Ma fra i vari organismi esistono numerose forme di convivenza che possono portare vantaggi all'uno o all'altro e a volte a entrambi come nei casi sottoelencati:

La simbiosi e parassitismo....dove tra due organismi uno funge da parassita e l'altro da ospite,, il primo ricava un vantaggio, il secondo un danno, è la forma più diffusa.

La simbiosi commensalistica....anche in questo caso fra i due organismi solo uno trae vantaggio utilizzando gli scarti dell'altro per il suo nutrimento, la differenza sta nel fatto che l'altro non subisce un danno(come alcuni volatili che mangiano lo scarto dei nostri cibi).

La simbiosi mutualistica.....in questo caso entrambi ricavano un reciproco vantaggio, è il caso dell'associazione tra un fungo micorrizico e la radice della pianta dove questa fornisce zuccheri al fungo e quest'ultimo con la sua rete di ife provvede a catturare nutrienti per metterli a disposizione della radice.

Antonio Iapello